

Il cemento mette in crisi Illy

di Gianni Belloni

«**L** CEMENTIFICIO di Torviscosa è la linea oltre la quale non intendiamo arretrare»: questo passaggio del comunicato stampa dei Verdi del Friuli Venezia Giulia, datato 24 aprile sancisce l'uscita dei Verdi dalla maggioranza di centrosinistra che sorregge la giunta di Riccardo Illy. Sul cementificio di Torviscosa la giunta Illy non vuole arretrare e il governatore ha risposto al gido che «l'uscita dei Verdi dalla maggioranza non cambia nulla»: posizione condivisa dalla giunta, che ha deciso di dare fiducia alla linea del governatore con l'eccezione dell'assessore Prc, Roberto Antonaz, dissenziente ma contrario a rompere.

Il cementificio rappresenta un tassello dell'intricato disegno di «sviluppo» dell'area friulana e giuliana. L'Alta velocità, la terza corsia dell'autostrada Venezia - Trieste, la nuova autostrada che collega l'A27, in Veneto, alla A23 in Friuli, sono alcune delle grandi opere in programma, che hanno bisogno di cemento in gran quantità. La filiera cave-cemento-opere segue le sue inossidabili regole. E così Torviscosa, città-fabbrica nata sotto il fascismo attorno ad un grande industria di fibre artificiali, oggi potrebbe divenire centro motore della nuova monoeconomia delle infrastrutture.

Alessandro Metz, consigliere regionale dei Verdi, racconta: «È necessario respingere i diktat, i decaloghi, le scelte del principe. La scelta del cementificio in spregio alla volontà popolare segna ancora una volta la crisi della rappresentanza della politica: occorre prenderne atto e agire di conseguenza». Dal punto di vista numerico la scelta dei Verdi non dovrebbe influire sulla stabilità della maggioranza consiliare di centrosinistra, bisognerà però valutare le sue ricadute politiche. La giunta guidata da Riccardo Illy ha rappresentato, per un centrosinistra incapace di acquisire consensi nel nord del paese, un modello politico. Illy, imprenditore prestato alla politica ormai da più di dieci anni, è stato in grado di imprimere stile e contenuti indelebili alla politica regionale: efficienza, alleanza con i potentati economici, personalismo, ultraliberismo, insofferenza per le mediazioni sono la cifra della sua gestione. Le quattro pagine del suo programma di governo dedicate alla partecipazione sono rimaste sulla carta e il programma per le elezioni del 2008 si annuncia ancora più rigido e liberista del primo. Illy rimane convinto della sua insostituibilità, quasi tutti i partiti della sua maggioranza, oltre a crederci, non sembrano aver nulla da obiettare al credo ultraliberista. E così la politica rimane sotto scacco. La «mossa del caval-



lo», che potrebbe spiazzare gli esoterici cultori della politica istituzionale, è rappresentata dai movimenti: il 25 aprile in piazza a Torviscosa, cittadina che conta 3 mila abitanti, c'erano più di mille persone, oltre a 24 sindaci dei comuni limitrofi. La mobilitazione contro il cementificio ha ricevuto l'appoggio dei diversi comitati che in regione si battono contro le politiche sviluppatiste di Illy e per la tutela dei beni comuni. ■

MERIDIANI

RICERCATORI Un anno dopo

L'11 maggio prossimo, il governo Prodi compie il suo primo anno di vita. In questa occasione, le reti nazionali dei ricercatori precari, convocano una manifestazione a Roma, davanti al ministero dell'economia [in via 20 settembre] alle 10. Ecco le richieste dei precari della conoscenza: «Assunzioni subito e negli anni a venire sufficienti a rilanciare l'istruzione, l'università e la ricerca, un netto aumento dei finanziamenti pubblici nel settore per riavvicinare l'Italia agli altri paesi europei, da cui questo governo la sta allontanando; regole trasparenti che garantiscano autonomia a chi lavora nella ricerca e nell'università e spezzino il potere delle clientele che sperperano i fondi pubblici e frenano lo sviluppo». E ci ricordano che la legge Moratti, che ha precarizzato e condannato all'incertezza i sessantamila ricercatori dell'università e degli enti di ricerca, è sempre lì e non si discute. Inoltre, afferma il documento che indice la manifestazione, «l'università e la ricerca sono state penalizzate dall'ultima Finanziaria, che insieme al decreto legge Bersani ha ulteriormente tagliato i già magri finanziamenti».



quarto gruppo dell'impianto nucleare di Mochovce, da 440 megawatt ciascuno. E ora potrebbe finanziare, con 1,8 miliardi di euro, il completamento di due reattori «sovietici» Vver-440/213 di progettazione «ante-Cernobyl» e ben al di sotto degli standard di sicurezza europei. Per Greenpeace «l'Italia, che ha chiuso le porte al nucleare con un referendum, non può esportare all'estero il rischio nucleare». L'organizzazione intende pesare sul governo e sulla decisione dell'Enel che dovrebbe arrivare nel corso del mese di maggio: ha già raccolto, attraverso una petizione online, più di 20 mila firme per chiedere al premier di bloccare gli investimenti dell'Enel nel nucleare sovietico in Slovacchia [si può firmare la petizione su www.greenpeace.it/community/index.php?id_action=8].

Una partita importante visto che nell'Ue c'è un ritorno d'interesse per l'energia nucleare.

Non a caso l'ultima decisione importante del governo de Villepin, in Francia, è stato un decreto varato in fretta e furia a metà aprile che autorizza Edf a costruire il primo reattore nucleare di tipo Epr [European pressurized water reactor] nella centrale di Flamanville, in Normandia. Contro la costruzione del reattore, che dovrebbe iniziare a funzionare nel 2012, esiste una forte mobilitazione nel paese più nuclearizzato del mondo. Attualmente, un reattore simile è in costruzione in Finlandia. Il retroscena della costruzione a tutti i costi dell'Epr di Flamanville è commerciale. Dovrebbe diventare la vetrina della filiale francese, in concorrenza con il procedimento statunitense Ap1000, che è stato scelto da poco dalla Cina per quattro delle nuove centrali atomiche previste.

RIFIUTI La Campania chiama l'Europa

Di fronte all'«emergenza rifiuti» che colpisce la Campania da tempo - da tredici anni la regione ha istituito un commissario straordinario, l'ultimo è Guido Bertolaso - l'Assise per la città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia e il Comitato allarme rifiuti di padre Alex Zanotelli si appellano all'Unione europea.

Negli ultimi anni sono stati sversati ben tre milioni di tonnellate di scarti industriali e rifiuti di ogni tipo nelle cave e nelle campagne campane, contaminando così le falde acquifere. La mobilitazione serve a rispondere all'emergenza «pilota» che rischia di far precipitare sulla Campania una nuova discarica e non meno di tre inceneritori, che andrebbero a gravare ulteriormente sulla salute dei cittadini in una regione dove perfino l'Organizzazione mondiale della sanità si è allarmata dalla crescita delle patologie tumorali. I comitati che si mobilitano perché la Campania torni una regione vivibile chiedono una conferenza internazionale per la desinquinazione della termodistruzione, e auspicano che la Regione Campania preveda nel suo piano regionale sui rifiuti la bonifica completa dei territori inquinati e imponga alti livelli di raccolta differenziata.

ENEL L'Italia finanzia reattori nucleari

Pochi giorni dopo il ventunesimo anniversario del disastro di Cernobyl, Greenpeace ha interpellato Romano Prodi e gli ha chiesto in una lettera «Che cosa pensa il governo delle operazioni Enel sul nucleare ex sovietico?». L'associazione ambientalista vuole conoscere la posizione del presidente del consiglio sugli investimenti a Mochovce, in Slovacchia, dell'impresa di cui il governo è l'azionista di riferimento, con una quota di circa trenta per cento.

Nell'aprile 2006, l'Enel aveva preso possesso del 66 per cento di Slovenske elektrarne, la maggior azienda elettrica slovacca, e firmato un accordo con il governo di Bratislava circa la costruzione del terzo e

PARALLELI

MIGRANTI Rifugiati all'asta

Forse già quest'estate l'Italia potrà chiedere aiuto alle pattuglie europee di intervento rapido quando dovrà far fronte a sbarchi di migranti sulle spiagge di Lampedusa o della Sardegna. Un nuovo



asso nella manica di Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, e dei paesi più esposti agli arrivi irregolari. Un'ulteriore escalation securitaria nella politica migratoria europea che non stona con il resto del mondo. Basta guardare la politica portata avanti dall'Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati [Unhcr]. Quella che veniva chiamata in Afghanistan la «20 dollars organisation» potrà d'ora in poi sfoggiare un nuovo nomignolo: la «100 dollars organisation». È questa la somma che l'organizzazione offre ai candidati - rifugiati in Pakistan - al ritorno in Afghanistan. Un incentivo necessario per suscitare vocazioni: da quando l'Unhcr ha annunciato l'aumento dell'«aiuto al ritorno» i rifugiati si sono accalcati davanti ai centri di rimpatrio per tornare in un paese dove ogni giorno muoiono circa 100 persone. Dal 1 marzo 2007, l'Unhcr ha così rispedito nel loro paese 150 mila rifugiati, dal 2002 sono 3 milioni. Questa volta però, il «rincarato» dei rifugiati sta mettendo a male l'Agenzia che ha fatto sapere di non potere sostenere il rimpatrio di più di 200 mila persone. E ha quindi invitato gli stati occidentali, che auspicano che i rifugiati di tutto il mondo tornino a casa, di contribuire alla spesa. Uno spudorato commercio umanitario, che sono in molti in Europa ma anche in Italia, a guardare con occhio favorevole. Nel caso in cui Frontex non si dimostrasse abbastanza efficace...